

Un nido di nobili

ARALDICA • La Comacina sembra quasi un'isola «in miniatura». Eppure quel fazzoletto di terra nelle acque del lago di Como ha una storia plurisecolare, di cui sono state protagoniste molte importanti casate, tra castelli, barche e foglie di pungitopo...



In alto blasone dei conti di Venegono, uno dei rami in cui si suddivisero i conti franchi del Seprio, il cui stemma originario è raffigurato nello scudetto, dallo *Stemmario Bosisio*.

degli ultimi caposaldi dell'esarcato in *Langobardia*, che ne affidò le sorti, come in origine nel caso veneziano, a un *magister militum*. Di tali rappresentanti dell'autorità pubblica bizantina resta memoria storica solo di un Francione, il quale, nel 590, dopo un lungo assedio, arrese onorevolmente l'isola al re longobardo Autari. Essa fu così incorporata nel territorio facente capo al duca di Bergamo, mentre, dopo la conquista franca, venne associata al comitato lecchese.

Un vescovo senza scrupoli

Poco sappiamo delle vicende storiche della Comacina nei decenni che precedono l'anno Mille, se non che fu distrutta per la prima volta – ma evidentemente presto ricostruita – nel 964, per mano di un presule comasco, il vescovo Waldo, sostenitore di Ottone I e che sembrerebbe denunciare nel nome ascendenze germaniche, come del resto gran parte della media e piccola aristocrazia locale: dei Rusca/Rusconi, futuri signori di

Ogni anno, in occasione della festa di San Giovanni (24 giugno), in quel fine settimana il cielo che sovrasta la *Zoca de l'oli* (la conca ancor oggi oliviera che dal Dosso di Lavedo giunge ad Argegno, all'imbocco di quella Val d'Intelvi che fu culla dei *magistri Antelami*) s'illumina di fuochi d'artificio, e l'Isola Comacina viene avvolta da bagliori e fumi rossastri, mentre una voce evoca la distruzione da parte dei Comensi della munitissima isola (1169). Il suo paesaggio appare oggi selvatico e soffuso di una quiete pastorale, e solo si scorge oltre alla Locanda dell'Isola la seicentesca chiesa intitolata al Battista.

Munificenza di sangue blu

Ma, prima dell'implacabile *adaequatio solo comasca*, essa ospitava, oltre che un munito castello ancora oggi evocato nel nome dialettale dato al luogo (*castél*), fior di abbazie, chiese e cappelle, che i ricchi abitanti di quella roccaforte avevano largamente beneficiato con donazioni di terre anche lontane. E tale munificenza, come vedremo, li avrebbe aiutati non poco, quando dovettero abbandonare quel nido di nobili (per evocare il suggestivo titolo del romanzo di Ivan Turgenev) messo letteralmente a ferro e fuoco. Almeno in principio, il destino di quest'isola era stato in un certo qual modo quasi speculare a quello di Venezia: essa fu uno



Qui sopra e in basso gli stemmi dei Rusca-Rusconi, di legge longobarda, e dei Raimondi comaschi, contraddistinti entrambi dalle foglie di rusco (altro nome del pungitopo), parlanti nel caso dei primi, dallo *Stemmario Trivulziano*.



Como, conosciamo, infatti, l'origine longobarda, così come di altre casate consolari della metropoli lariana (per esempio dei *de Piro/Peri*, pure signori del castello di Grumello in Valtellina, oggi appartenente al Fondo per l'Ambiente Italiano, FAI).

La più alta aristocrazia dell'area, per contro, era piuttosto d'origine franca: così gli Attonidi, conti di Lecco, e i prolifici conti del Seprio; e, proprio sull'Isola Comacina, due esponenti di queste illustri prosapie comitali, il conte Atto, ultimo della dinastia, e il conte Nantelmo del conte Rostaing di Castelseprio, sono documentati attori di una compravendita di beni fondiari nel marzo 961: forse a quell'epoca le turbolenze che agitavano il *Regnum Italiae* consigliarono loro di arroccarsi in quel ridotto lariano.

Una fase turbolenta

Ma senza successo, visto che qualche anno dopo, come già ricordato, il battagliero vescovo di Como ebbe ragione della difesa opposta sull'Isola da quel conte di Lecco medesimo, aiutato dai Ghisalbertini, conti di Bergamo. Se la documentazione residua ci restituisce poche notizie di

A destra stemma alludente dei Guardinsacchi, *cives comensi* viventi a legge romana, dallo *Stemmario Bosisio*.

Qui sotto stemma dei Giovio, già *de Castello de Insula*, di legge romana, dallo *Stemmario Bosisio*.



In basso una suggestiva veduta dell'Isola Comacina, fazzoletto di terra emersa lungo 600 m e con un perimetro di 2 km circa.



In basso stemma dei Castelli San Nazaro, già *de Castello de Insula*, di legge romana, dallo *Stemmario Bosisio*.



famiglie viventi a legge romana – e quindi probabilmente di tale ascendenza etnica, anche – nella città di Como (ci vengono in mente solo i Guardinsacchi, antica stirpe consolare), per contro ci apparirebbe seguire quel diritto la totalità delle famiglie isolate. Il toponimo del borgo di Sala,





In alto stemma del ramo menaggino dei Greppi isolani, dallo *Stemmario Bosisio*. **A destra** stemma dei Molo isolani come raffigurato nel quattrocentesco *Stemmario Carpani*. Como, Museo Civico.



Qui sopra stemma parlante del ramo comense dei Greppi isolani, dallo *Stemmario Bosisio*.

prospiciente all'Isola sulla terraferma, suggerisce un etimo longobardo (dal vocabolo *sala*, equivalente del latino *palatium*) ed è quindi verosimile ipotizzare che vi fosse uno stanziamento degli stessi Longobardi; tuttavia, in zona doveva sussistere un nucleo di *possessores* di tradizione latamente romana, cospicuo per censo e all'origine di molte famiglie. Queste ultime, talvolta mutando il gentilizio, permasero ai vertici della gerarchia sociale dei luoghi che le accolsero una volta costrette a lasciare l'isola ancora fumante per la terraferma lariana e le valli circvicine ove detenevano posses-
fondiari – anche come vassalli delle succitate istituzioni religiose da essi stessi largamente in precedenza beneficate.

Memorie di fasti lontani

Anche l'antico nome di Varenna – località situata in territorio sicuro: sottoposto all'arcidiocesi di Milano, acerrima nemica della metropoli lariana –, che fu effettivamente prima se non definitiva tappa per molte di loro, rispecchiava nell'antico nome di *Insula Nova* la memoria della loro origine, che a lungo si mantenne, malinconicamente quanto orgogliosamente, nel ricordo dei discendenti.

Alcune famiglie isolate, tuttavia, non si limitarono a serbare viva nella tradizione familiare l'origine isolana, ma vollero perpetuarla nei propri stemmi, che talvolta possono anche denunciare un più risalente gentilizio, come nei casi che andremo a esaminare attingendo soprattutto a un armoriale settecentesco del lago di Como, il cosiddetto *Stemmario Bosisio* (qui utilizzato per gentile concessione del

Centro studi «Nicolò Rusca»-Archivio storico della diocesi di Como, aut. n. 60 del 29 aprile 2015).

È questo, in primo luogo, il caso dello stemma dei Giovio – casato reso illustre dagli storici e umanisti Paolo (1483-1552) e Benedetto (1471-1545), fratelli e ascendenti di altro storico, Giovanni Battista (1748-1814) –, ma anche di quello della stirpe feudale valtellinese dei Castelli *de Sancto Nazario*: casate che la documentazione archivistica ci permette di affermare con sicurezza discendenti dai *de Castello de Insula*! Di tale castello isolano all'origine del primigenio gentilizio resta solo una



memoria parlante quanto consueta nell'arme di questi ultimi, che dovrebbero aver derivato il predicato attuale dall'aver avuto in seguito dimora in Como presso la chiesa intitolata al santo eponimo.

Il curioso stemma – che possiamo chiamare *topografico* – dei Giovio, raffigura in cuore allo scudo una torta araldica dai contorni merlati e stilizza chiaramente l'isola fortificata d'origine, il *castél*!

Analogamente, l'arme gentilizia dei Greppi, fioriti in numerose località del Lario e in Bassa Valtellina, ma originari dell'Isola, caricano del *grép*

(cane in dialetto *laghée...*) parlante analogo, seppur non merlato, *bisante* posto *in cuore* al proprio scudo...

Ancor meno lascia all'immaginazione lo stemma dei Molo, originari dell'Isola e probabilmente cognominati dall'aver avuto dimora presso il *molo* per antonomasia: che è raffigurato su di un'isola fortificata da cui salpa per altri lidi un veliero.

Da un loro ramo passato a Bellinzona nell'attuale Canton Ticino nacque nella seconda metà del Quattrocento, il cancelliere ducale Giovanni, mentre dovrebbe discendere da un ramo trasmigrato nei secoli scorsi in Germania – come molte altre casate lariane – lo scrittore Walter *Reichsritter* (cavaliere dell'Impero) von Molo (1880-1958). L'identità di stemma con i suddetti prova la discendenza dai Molo anche dei Giulini, che presero nome dalla località frazione di Mezzegra in Tremezzina (ben nota quale scenario della fine di Mussolini e di Claretta Petacci): da una loro diramazione passata a Gera Lario venne il ramo ascritto al Patriziato Milanese (1750) e decorato del titolo comitale di Vialba e Villapizzone (1768) proprio nella persona di Giorgio (1714-1780), autore delle monumentali – e fondamentali, per quanto datate – *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della Città e della campagna di Milano nei Secoli Bassi* (Milano, 1760-65). Da un ramo passato in Germania nel XVIII secolo (Giulini di Giulino) uscì invece il longevo Georg Otto (1858-1954), chimico e industriale che godette invece del non meno prestigioso titolo di «re dell'alluminio».

La vendetta dei Comaschi

Per tornare alla nostra isola, esigue sono le vicende posteriori all'accennata distruzione a opera dei Comaschi del 1169: così essi si vendicarono, infatti, dell'appoggio fornito dagli Isolani ai Milanese

A destra due varianti dello stemma dei Balbiani, stirpe di legge romana nota dal X sec. raffigurate nel quattrocentesco *Stemmario Trivulziano*.



A sinistra stemma dei Giulini, simile a quello dei Molo e un cui ramo fiorì anche a Piuro, in Valchiavenna, raffigurato dallo storico valtellinese Giustino Renato Orsini (1883-1964).

Successivamente, la Comacina, abbandonata, passò dal vescovo comasco Leone Lambertenghi, vissuto a cavallo fra Due e Trecento, all'antica casata locale dei Vaccani di Lenno, per tornare in seguito in mani «isolane».

Nuovi passaggi di mano

Essa fu infatti permutata (1500) con la contea di Chiavenna dai conti Annibale e Alessandro Balbiani, che cedettero *oborto collo* quel feudo allo spregiudicato condottiero filofrancese Gian Giacomo Trivulzio (1440-1518) in cambio delle pievi di Isola e Lenno: e una carta geografica opera di Alexis-Hubert Jaillot dal titolo *Le Duché de Milan dans toute son*

nella distruzione di Como, perpetrata dal Comune lombardo al termine della guerra decennale (1118-1127) che oppose le città, e le cui vicende sono narrate nel di poco posteriore e anonimo poema epico significativamente tramandato con il titolo di *De bello et excidio urbis Comensis*. L'opera viene attribuita tradizionalmente a un Raimondi di antica casata comense forse affine ai Rusca (portano infatti nel proprio stemma foglie di rusco, altro nome del pungitopo), ma certamente non va ascritta a un isolano.

A destra stemma del conte Giovanni Balbiani, podestà di Bologna nel 1460, partito con al 1° un'impresa sforzesca, raffigurato nel settecentesco *Stemmario Bolognese Orsini De Marzo*.



étendue (Parigi 1706) ancora indica significativamente l'isola con la dicitura di *I. Comasina ou Balbiana*. Ma quei conti, prossimi all'estinzione almeno nella discendenza legittima (durarono invece a Chiavenna i discendenti illegittimi dei feudatari locali fino al XVIII secolo, mentre ancora sussistono i Balbiani in altri rami sul Lario, e assai probabilmente nella discendenza dei Vassalli di Malenco), non rinverdirono i fasti medievali del luogo: che infine, in esecuzione delle volontà testamentarie (1917) del cavalier Augusto Giuseppe Caprani, passò brevemente al re dei Belgi Alberto I, il quale, nel 1920, la donò a propria volta all'Italia, che ne affidò la gestione all'Accademia di Brera. La fastosa villa rinascimentale che prende nome dall'antica località all'origine del gentilizio della suddetta casa comitale (*de Balbiano*) è attualmente villeggiatura privata di una facoltosa famiglia moscovita. Un destino simile è toccato a un'altra proprietà passata nel Settecento per le raffinate mani

Stemma dei Caprani della pieve d'Isola, la cui araldica potrebbe far ipotizzare un'origine isolana, analogamente ai Greppi, dallo *Stemmario Bosisio*.



del cardinale Angelo Maria Durini (1725-96), dei conti di Monza, e che dai soliti Balbiani prese nome: la villa Balbianello (che sorge sul promontorio omonimo, sito di un preesistente piccolo convento francescano, e dove il cardinale di origine cernobbiese Tolomeo Gallio, già nel Cinquecento, eresse una *villa di delizie* poi passata ai nipoti duchi d'Alvito nel Regno di Napoli – donde il toponimo Dalvito che caratterizza la punta nella carta settecentesca sopra ricordata), che è oggi uno dei fiori all'occhiello del FAI.

Con la testa rivolta a Nord

A essa si accede via terra e via lago, luogo d'incanto senza eguali, riportato all'antico splendore e ridonato alla fruizione di tutti noi da altro conte di ben più fresca nomina (1973: per lettere patenti di Umberto II), ma evidentemente animato da un sentire profondamente signorile: Guido Monzino (1928-1988), filantropo ed esploratore, e, *last but not least*, appartenente alla famiglia fondatrice dei grandi magazzini Standa. Egli riposa in pace, secondo le proprie disposizioni testamentarie, con la testa rivolta in direzione del Nord, nella ghiacciaia della villa che aveva tanto amato.

Oggi l'antico *castél* è un ameno luogo di villeggiatura per artisti belgi e italiani, ospitati nelle ville erette su disegno dell'architetto razionalista locale Piero Lingeri, e meta del più colto turismo internazionale, mentre un Antiquarium allestito nel borgo prospiciente di Ossuccio ospita i reperti restituiti dagli scavi e dalle immersioni archeologiche promossi in primo luogo dall'architetto Luigi Mario Belloni (1927-2004) e dalla moglie Mariuccia Belloni Zecchinelli (1917-2011), a cui esso è intitolato (www.isola-comacina.it).

È invece passata da poco tempo al



Raffigurazione dello stemma dei Vassalli di Malenco, pieve di Sondrio, a opera dello storico valtellinese Giustino Renato Orsini (1883-1964).

FAI la cosiddetta Torre del Soccorso, detta altrimenti «del Barbarossa», per donazione (2010) di Rita Emanuela Bernasconi, figlia dell'architetto Clemente Bernasconi che la restaurò con amorevole cura: verosimilmente, essa era compresa nel sistema fortificato sulla terraferma facente capo all'isola, ma è ora essa stessa in pericolo per una progettata variante alla strada che, in luogo di correre in galleria, per risparmio si vorrebbe far correre lí presso, minacciando la quiete e la bellezza ineffabile di luoghi tra l'altro posti sotto la protezione dell'UNESCO. Possiamo infine ripercorrere le orme dei Romani seguendo ciò che resta dell'antica *strata regia*, l'attuale Strada Regina, che una provvidenziale *Greenway* pedonale ha almeno parzialmente preservato dalle esigenze – talvolta irrispettose della storia e del paesaggio – della moderna viabilità: più o meno consapevoli turisti, essa ci permette non solo di percorrere un bel sentiero panoramico, ma di immergerci a ritroso con la fantasia nel vero cuore pulsante del Medioevo lariano.

Niccolò Orsini De Marzo